

Sigarette in arrivo Nuovo decreto sui tabacchi Si sblocca la vertenza tra governo e lavoratori

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Finisce lo sciopero dei Monopoli. Finisce, sì. A meno di altre sorprese, la vertenza governo-lavoratori nelle prossime ore si concluderà.

È successo, ieri, quello che molti speravano. Il decreto sulla privatizzazione dei Monopoli non è stato convertito in legge; e, subito, è stato preparato un nuovo testo, che, questa volta, ai sindacati non dispiace.

È contenta anche la Federazione tabaccai, che stava per proclamare una serrata di dieci giorni (tra il 23 dicembre e il 3 gennaio), ma poi, saputo del nuovo decreto, ha fatto marcia indietro. Nel testo, infatti, si parla anche del risarcimento per le tabaccherie e di altri provvedimenti per i contrabbandieri.

Per rivedere le sigarette, però, si dovranno aspettare ancora alcuni giorni, perché colmare un «vuoto» di due mesi non è semplice (ieri mattina, il ministro Giovanni Goria, Finanze, ha detto che entro una decina di giorni le scorte torneranno a livelli accettabili). E, comunque, dopo settimane di proclami e dietrofronti, nessuno osa dare niente per certo. Tutti i sindacati, i tabaccai - aspettando di vedere con i propri occhi il contenuto del nuovo decreto governativo, per poi prendere una decisione definitiva su scioperi e serrate.

Le organizzazioni sindacali si riuniranno oggi. Già arrivano segnali positivi. Elvio Macari, della Uil, ha detto: «La decadenza del decreto è una vittoria del sindacato. Se il governo, decidendo di ritirarlo, terrà davvero conto delle indicazioni emerse dalle commissioni alla Camera, potrà ristabilirsi un clima di responsabile collaborazione». Roberto Vicentini, della Cisl, ha parla-

Il ministro si è rifiutato di discutere le proposte dei consigli regionali sul decreto delegato

Sanità, Regioni in rivolta «De Lorenzo deve dimettersi»

Decreto sulla sanità nella bufera. Le Regioni, il Pds e la Rete chiedono le dimissioni di De Lorenzo. Ieri la conferenza Stato-Regioni è stata interrotta per abbandono dell'aula. «Il ministro De Lorenzo - dicono i presidenti delle Regioni - non ha voluto discutere le nostre proposte». E le commissioni competenti di Camera e Senato hanno invitato il governo a modifiche sostanziali ed irrinunciabili.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. È guerra aperta fra De Lorenzo e le Regioni. Dopo lo sciopero dei medici, una bufera si è abbattuta ieri sul ministro della Sanità. Alla riunione della Conferenza Stato-Regioni, presieduta dal ministro Costa, De Lorenzo avrebbe dovuto discutere le proposte di emendamento al decreto delegato sulla sanità, elaborate dalle Regioni. Ma il dibattito non è nemmeno iniziato. De Lorenzo è dichiarato impossibilitato a discutere per la mancanza del presidente del Consiglio e degli altri ministri competenti. E i presidenti delle Regioni hanno abbandonato la sala per protesta, chiedendo le dimissioni del ministro ed appellandosi a Giuliano Amato: «Il ministro della Sanità - si legge in un documento delle Regioni presentato al presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato - ha fatto eludere ogni possibile confronto, dichiarando di non poter assumere alcuna responsabilità e decisione. Di ciò le Regioni prendono atto e chiedono che il ministro De

ci; maggiori poteri alle Regioni per la programmazione e l'organizzazione dell'assistenza sanitaria; il mantenimento delle convenzioni con le guardie mediche e la medicina dei servizi; una quota massima di assistiti per il medico di famiglia che non dovrà essere disponibile 24 ore su 24. Si tratta di modifiche, definite «irrinunciabili» dalle commissioni, che cambiano profondamente l'impianto del decreto. Ora la rottura con le Regioni sarà difficilmente sanabile, a meno che il decreto non venga riscritto. È quanto chiede a gran voce anche il Parlamento. I pareri espressi dalla commissione Affari sociali della Camera e dalla commissione Sanità del Senato parlano chiaro. «La commissione Affari Sociali - si legge nel documento approvato da Dc e Psi, con l'astensione di Ps, Pri, Verdi e Rete - esprime forte preoccupazione per la rottura registrata nel confronto fra governo e Regioni ed invita il governo stesso a recu-

perare le ragioni del confronto per raggiungere quelle intese che sono presupposti indispensabili del decreto legislativo». Dello stesso tono anche il parere del Senato che invita il governo a modificare il testo ed a sanare la rottura con le Regioni e con le categorie sociali.

Sul piede di guerra anche le opposizioni. Il Pds e la Rete chiedono le dimissioni del ministro della Sanità e l'Msi ha presentato ieri una mozione di sfiducia nei confronti di De Lorenzo, che si aggiunge a quella già presentata da Rifondazione Comunista. «L'onorevole De Lorenzo deve dimettersi immediatamente», ha detto Vasco Giannotti, capogruppo del Pds alla commissione Affari Sociali della Camera - «Lo chiedono i medici, le Regioni e anche la totalità della commissione, visto che la maggioranza reclama consistenti modifiche. Se De Lorenzo non trarrà le conseguenze di ciò, il Pds presenterà una mozione di sfiducia». Parole che sono state ribadite dal coordinatore della segreteria del Pds, Davide Vissani, «il decreto va ritirato, oppure va totalmente riscritto».

Proseguono le proteste dei medici. La confederazione dei medici ospedalieri (Cimo) ha annunciato nuovi scioperi a livello nazionale. Intanto ai veterinari, che avevano indetto uno sciopero, per il 21 e il 22 dicembre, è arrivata la precettazione. La protesta avrebbe prodotto la paralisi dei più vitali mercati italiani di macellazione.

Ticket: niente bollini per l'esenzione Saranno consegnati a gennaio

ROMA. È stata allentata la prima maglia delle scadenze sanitarie. I 16 «bollini» da applicare sul tessero per attestare l'esenzione dai ticket non saranno disponibili per l'inizio dell'anno. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha annunciato che emanerà un provvedimento per consentire che slittino fino a tutto il 31 gennaio 1993. Il poligrafico dello Stato inizierà la consegna soltanto fra cinque giorni. Non si possono letteralmente uscire i tempi per la consegna a chi ne ha diritto, attraverso le Usl. Natale, Santo Stefano e San Silvestro rendono impossibile la distribuzione.

La questione dei «bollini» è stata definita il «pasticcio di Natale» dal presidente della regione Emilia Romagna, Enrico Boselli: «Anche se il poligrafico dello Stato, come dice De Lorenzo, fosse il grado di consegnare alle Regioni i bollini entro il 21 dicembre, gli assistiti non riuscirebbero ad entrare in possesso delle tessere a causa delle festività natalizie. Quindi il sistema non potrebbe entrare in vigore, come previsto, dal primo gennaio e per questo è stato deciso di posticipare alla fine di gennaio il termine di distribuzione».

Torino Da 12 anni non pagava il fitto È scappata

TORINO. Non pagava l'affitto da 12 anni ed era riuscita a tenerlo nascosto all'ignaro marito che, regolarmente, ogni mese, le aveva consegnato il denaro necessario. Così come gli aveva nascosto le numerose ingiunzioni di sfratto che in tutti questi anni le erano arrivate.

Ieri, dopo aver ricevuto ancora un'ingiunzione, non ha più avuto il coraggio di presentarsi in famiglia ed è scappata da casa.

Protagonista della vicenda, avvenuta a Torino, è Giustina Pinchi, di 53 anni, di Spoleto (Perugia), residente in un alloggio popolare di corso Cincinnato, insieme al marito Giovanni Buda, di 58 anni, operaio, e la figlia Katy, di 18 anni, studentessa.

Ora la polizia sta battendo la città e tutta la Provincia alla ricerca della signora Pinchi.

Il marito, interrogato dagli agenti ha spiegato di non aver mai sospettato che la moglie tenesse per sé i soldi destinati a pagare l'affitto ed ha affermato di aver già risarcito lo Iapc della somma necessaria per non incorrere in altre ingiunzioni: circa 30 milioni di lire.

Siena I Nas: il bar Nannini va chiuso

SIENA. Rischia la sospensione della licenza per motivi igienico-sanitari il celebre bar Nannini di Siena, di proprietà di Danilo Nannini, padre dello sfortunato pilota di Formula 1 Alessandro e della cantautrice rock Gianna. Lo hanno proposto i carabinieri del Nucleo antisofisticazione dopo una serie di controlli nel bar e nelle pasticcerie del centro storico di Siena.

Il verbale redatto dai carabinieri del Nas parla di «pesanti condizioni igienico-sanitarie» e di perdita dei requisiti strutturali che dettero luogo alla concessione dell'autorizzazione sanitaria per il ristorante locale a due passi da piazza del Campo. Il verbale riguarda la conclusione degli accertamenti che hanno riguardato il laboratorio per fare i dolci e il magazzino del negozio più grande che Nannini ha nel centro storico di Siena, in via dei Banchi di Sopra.

Sempre secondo i carabinieri del Nas, sarebbero venute meno le condizioni previste dal regolamento d'attuazione della legge n° 327 del 1980. I carabinieri hanno mandato anche una parte dei verbali al sindaco proponendogli di sospendere la concessione fino alla sistemazione dei locali.

Rovigo, il cane è stato trovato morto dissanguato in un campo. Denunciato il colpevole «Attrazione fatale» per il bastardino Max E il padrone della cagnetta lo evira

Secondo una denuncia presentata ai carabinieri di Taglio di Po, in Polesine, un bastardino di tre anni, «colpevole» di avere fatto l'amore con una cagnetta, è stato evirato per punizione dal padrone di quest'ultima. Il cane, di nome Max, è morto dissanguato nei campi. È scesa in campo anche l'associazione difesa animali di Rovigo, chiedendo che vengano applicate le leggi contro i maltrattamenti agli animali.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. Vita da cani. Ne ha saputo qualcosa Max. Ne ha saputo qualcosa Max, un bastardino biondo di poco più di tre anni, in ceco tra un setter ed un cocker. Una brutta mattina è scappato dal giardino di casa attratto da una «vicina» in calore. Il proprietario di quest'ultima, un odontotecnico, ha scoperto la cagnetta all'opera, ha catturato Max e lo ha evirato per punizione. Il cagnetto è scappato guarendo, lo hanno trovato dopo tre giorni, morto dissanguato. Il suo padrone ha sporto denuncia ai carabinieri contro l'«eviratore». Quest'ultimo ha reagito rivolgendosi ad un avvocato ed annunciando una controquerela per calunnia.

Scena della vicenda sono due villette vicine affacciate su via Garibaldi, a Taglio di Po, un paese polesano. I fatti risalgono al ponte dell'Immacolata, un paio di giornate all'insegna del maltempo. Racconta Aureliano Soncin, ex pescatore, padrone di Max: «Quei giorni io ero andato a Varese, mia moglie

era rimasta sola in casa. Max se ne stava come al solito chiuso in cortile. L'altra cagnetta era in calore. Max, non so come, è riuscito a scappare dal cancello ed a raggiungerla, ed è successo quel che è successo. Lo so perché ho dei testimoni che hanno visto tutto. Poveretto, dopo essere stato evirato è scappato guando. Prima è corso verso il Po, dove accompagnava sempre mio padre a pescare, poi si è perso chissà dove. Quando sono tornato l'ho cercato per tre giorni. Chiedevo a tutti, finalmente qualcuno mi ha indicato un campo. L'ho trovato là, morto dissanguato, tutto tagliato in quel posto... Poverino, gli volevamo tanto bene, è come se mi avessero strappato uno di famiglia».

Il signor Soncin si è deciso a sporgere una denuncia per danneggiamento nei confronti del vicino, Roberto Crepaldi: «Non so cosa gli ha

preso. Forse è stato un impulso di rabbia. Con lui non avevamo mai avuto discussioni, i nostri figli sono cresciuti insieme. Il sabato prima, a dire il vero, mi aveva avvertito: «Sta attento al tuo cane, mi pare che stia puntando la mia». Ma non avrei mai pensato... Posso anche perdonarlo, ritirare la denuncia: prima però deve venire a chiedermi scusa».

Cosa che il vicino non pare aver alcuna intenzione di fare, per il semplice fatto che si dichiara del tutto estraneo. «Questa storia è un ostello per aria», ribatte l'odontotecnico. Si è rivolto ad un legale, l'avvocato Franco Portesani di Adria, che annuncia: «Proporremo querela per calunnia contro chi ha sporto la denuncia. Non capiamo come sia nata». Non è che il suo cliente abbia magari reagito impulsivamente, almeno con un calcio, con una pedata dati per rabbia? «Noi neghiamo total-

mente che il cane sia stato evirato. Sul fatto che disturbasse, si può discutere...». Comunque è morto dissanguato. «Quando, come, dove, da chi? Dove sono le prove?».

Un testimone, a dire il vero, oltre al signor Soncin, afferma di averlo ascoltato anche Leonarda Cernigliaro, che a Rovigo si occupa dell'Associazione difesa animali: «Qualcuno che ha visto tutto mi ha raccontato come sono andate le cose. Mi ha anche descritto l'attrezzo usato per evirare, una specie di piccole cesoie. E non è la prima volta che qualche vicino di casa del quale mi telefona per lamentarsi dei suoi comportamenti verso altri animali». Così, anche l'Ada chiede che la giustizia faccia quel poco che può fare in questi casi: «Si applichino almeno le leggi contro il maltrattamento degli animali e l'uccisione degli animali».

Il '92 si chiude in rosso per mare, montagna, laghi e terme. Si salvano solo le città d'arte Costante il calo degli stranieri: diminuite di un quinto le presenze di tedeschi

Italia, il turismo non abita più qui

Cattivo tempo, «stangata» governativa e recessione in Europa: il classico «piove, governo ladro». A dirlo è la Faiat Confcommercio, che a pioggia, tasse e difficoltà economiche internazionali fa risalire la causa del disastroso andamento dell'annata turistica '92: diminuiscono gli italiani che scelgono l'Italia per le vacanze (e quelli che in vacanza riescono ad andarci), calano ancor di più gli stranieri.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un «anno negativo» segnato da un'estate drammatica, un autunno «nero», un inverno così così. E poi un '93 «inerte affarato rosso». Il barometro del turismo in Italia (un'industria che contribuisce ogni anno al prodotto interno lordo con qualcosa come centomila miliardi di lire e dà lavoro a oltre mezzo milione di persone) segna decisa-

mente comune modesta, di canadesi (+ 52,7%), giapponesi (+ 52,5%), americani (+ 23,7%), britannici (+ 5,5) e turisti di altri paesi (+ 24,8).

Tre, secondo la Faiat, le cause dell'annata disastrosa, che nel secondo semestre si è giocata la «dote» dei primi sei mesi, con luglio e agosto che «hanno dato la prima seria spallata al fragile incremento» del periodo gennaio-giugno: il brutto tempo della prima metà dell'estate e di praticamente tutto l'autunno, la manovra economica del governo Amato che «ha fatto tagliare» le vacanze degli italiani e la recessione economica internazionale che ha fatto restare a casa molti potenziali turisti stranieri. Il calo di presenze ha colpito quasi tutti i tipi di turismo, soprattutto quello termale, ai laghi e in montagna, mentre molto contenute sono state le

perdite delle località marne. Un'eccezione positiva è invece rappresentata dalle città d'arte, che malgrado il tonfo di Roma e le gaffes della ministro del Turismo Margherita Boniver («Se fossi un turista straniero - disse la scorsa estate - eviterei di visitare una grande città italiana in agosto») registrano un incremento del 4,2%.

Di intonazione diametralmente opposta rispetto a quelle della Faiat, anche se limitate alla stagione invernale in montagna, sono invece le previsioni dell'Osservatorio turistico della Confcommercio, che segnala bellettole presenze ovunque dalla Val d'Aosta all'Alto Adige, dalla Lombardia alla Toscana e all'Abruzzo, con un generale «tutto esaurito» per le feste e, in molte località, anche per carnevale e per le settimane bianche di gennaio e febbraio.

Lettere

Quella donna somala linciata in diretta

Non so se i somali sono barbari. Certamente lo erano, cara Anna Maria Guadagni, quelle centinaia di uomini di «maschi», che hanno linciato la giovane «prostituta» somala. E che c'entra che la Somalia è un paese islamico? Non esistono prostitute nei paesi islamici? E che fanno, le linciate quando vanno con i «diversi», i bianchi, gli infedeli, gli «invasori», e invece fanno comodo quando ad andarci sono quelli di «casa»? E che succede? Fare la «peccatrice» da noi per comprarsi la pelliccia finendo una sera sì e una no nei dibattiti tv e sui giornali è segno di libertà e trasgressione, e farlo per fame in Somalia è tale peccato da meritare la morte? E che c'entra il tono vagamente sarcastico in alcune parti del tuo articolo che, prendendo spunto da questo atroce episodio (atroce perché rivelato, ma una goccia nel mare di sangue somalo) sembra condannare l'«intervento»? Tu, Anna Maria, che proponi? L'indifferenza attiva o quella passiva? O è l'abitudine da somali, che se la sbrighino loro? Che è esattamente quello che hanno pensato i militari, indifferenti, distratti, impauriti (forse), indecisi, «spettinosi» (forse) degli «usi locali». E se avessero sparato sulla folla per salvare la donna? Fascisti, imperialisti e aggressori, naturalmente. E così non hanno mosso un dito, non hanno sparato in aria, che molto probabilmente, solo questo sarebbe bastato per salvare una vita. Perché in quel delicato silenzio che è Mogadiscio, dove di pallottole neanche l'aria, il rumore della pallottola occidentale sarebbe suonato stridulo, estraneo, inopportuno. Magari ne sarebbe nato un caso politico, un incidente diplomatico, una campagna di stampa. Per una prostituta?

Tullio Lucidi
Roma

Caro Tullio Lucidi, vedo che non ci siamo capiti. Io non credo affatto che prostituzione a Roma sia lecita mentre a Mogadiscio è vietata. Ho risposto per chi si prostituisce ovunque e per qualunque motivo lo faccia. Sono solo rimasta sconvolta da quelle immagini. Un linciaggio è una barbarie in ogni caso, non si discute. La cosa almeno due elementi inquietanti in più. La tragica ambiguità di una tragedia dove si mescolano fanatismo religioso e odio per i bianchi, che pure dovranno essere informati dei costumi del luogo meglio non andare con le prostitute a Mogadiscio di questi tempi, soprattutto se si è in missione di pace. Che ne dici? E ho trovato affascinante la decisione di abbandonare quella ragazza al suo destino: se l'essi appena andato a letto con una donna e la vedessi linciare per questo, la lascerei morire senza far niente? Dici che per una prostituta non si può rischiare l'incidente diplomatico. Vedo che il tuo spirito umanitario si è disintegrato di colpo. Quanto al mio, per tua informazione non sono contro l'intervento per principio. Ma trovo ignobili molte cose che sono successe e ancora stanno succedendo laggiù (Annamaria Guadagni).

Una proposta per «battere» l'evasione fiscale

Ho molto apprezzato il

«Dizionario di Economia» scritto da Luciano Barca per la sua valida discussione storica sulla parola «profitto»: in fondo - nel N.B. - si dà un'ulteriore chiarificazione sullo stesso. Premetto che sono un imprenditore, ma non specializzato in sistemi fiscali. Ritengo, però, che il nostro sistema fiscale oltre che tartassare certe categorie a vantaggio di altre, sia labirintico a tal punto che chi paga deve fare degli autentici calvari per pagare. Vedi le 110 e più tasse, le decine di bollettini frutto di una demenziale decretazione d'urgenza che fa saltare ogni e più razionale programmazione aziendale. Un 740 dove non si può destinare l'8 per mille a chi si vuole, ma solo alla chiesa cattolica, o cederlo al governo per attività culturali. E qui siamo proprio in un sistema diverso dal tanto idolatrato sistema occidentale, per non parlare dei 53 enti previdenziali, veri e propri santuari di clientelismo, sperpero di denaro pubblico, covo di privilegi inauditi. Altri, poi (non imprenditori ma liberi professionisti) - e sono tanti - non perdono tempo e non pagano. Un sistema per far sì che il fisco funzioni c'è (senza troppi finanziari e altri corpi speciali che sembra sia il solo per fare verbali ai cioccolatini o alle tazzine di caffè). La Costituzione repubblicana prevede che ognuno paghi in base al proprio (ironicamente) plusvalore. Bene! Allora mettiamo ogni categoria in condizione di detrarre ogni e qualsiasi spesa fatta con fattura, così tutto dovrebbe funzionare, almeno al 90%. Questo, secondo me, si chiama autocontrollo e i cittadini ne sarebbero i garanti; riusciremo così a fuoriuscire dallo stato borbonico in cui ci troviamo oggi.

Guerrino Uggeri
Denzano del Garda (Brescia)

Penalizzati 3000 ferrovieri da una legge non applicata

Tremila ferrovieri «transitati» nella pubblica amministrazione in seguito al decreto legge relativo si trovano in una insostenibile situazione di precarietà e di disagio a causa della mancata applicazione della legge in oggetto. A due anni dalla mobilità più massiccia, gli articoli 7 e 8, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale (n. 60 bis 8-8-89) non soltanto vengono ignorati, ma sono negati da circolari interne a vari ministeri per quanto concerne l'anzianità giuridica e la rivalutazione contrattuale in corso. I 3000 ferrovieri che hanno accettato la mobilità nell'ambito della pubblica amministrazione, ma poi avrebbero creduto di essere pesantemente penalizzati, anzi castigati, per una scelta in sintonia con le esigenze dello Stato. Oggi essi si trovano incredibilmente relegati in un limbo per quel che riguarda lo stipendio ma anche sotto il profilo professionale. La loro retribuzione risulta, infatti, in genere sia ai colleghi in servizio presso la pubblica amministrazione e sia rispetto ai colleghi rimasti nell'Ente delle ferrovie, né si è provveduto ai corsi di riqualificazione espressamente previsti dalla legge. Tutto questo non è rinunciabile soltanto a una rivindicazione sindacale, ma si inserisce piuttosto nei principi basilari della stessa credibilità delle istituzioni, in quanto tratta dell'applicazione delle leggi in campo amministrativo.

Guido Araldo (Cisl)
Aldo Peano (Cgil)
Luigi Delgiacoco (Uil)
Coordinamento provinciale del personale in mobilità di Cuneo

INCONTRO-DIBATTITO PROMOSSO DALL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI DEL PDS

Il caso somalo sfida il pacifismo

PRESIEDE: ALDO TORTORELLA

COMUNICAZIONI:
Umberto Allegretti «Un Onu democratica al servizio della pace»
Chiara Ingrassia «Intervento italiano e nuovo modello di difesa»
Ettore Masina «Radiografia degli aiuti italiani in Somalia»

ROMA - Lunedì 21 dicembre - Ore 17
Casa della Cultura - Largo Arenula, 26